



EVENTO. Concorso annuale per autori di tutte le lingue, la sede si alternerà tra Asiago e Riva del Garda

Letteratura e Alpi, nasce il premio Rigoni Stern

Concorso multinazionale per romanzi e saggi in memoria dello scrittore che cantò la montagna

Gerardo Rigoni

Nasce un premio letterario dedicato al grande scrittore asiaghesse del *Sergente nella neve*. È il premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi, che avrà due sezioni e due sedi. Le sezioni

saranno dedicate rispettivamente alla narrativa e alla saggistica mentre la sede del premio si alternerà annualmente tra Riva del Garda e Asiago. Argomento principale di cui dovranno trattare le opere che concorreranno al premio, ovviamente, la montagna in ogni suo aspetto: culturale, naturale, delle sue tradizioni e popoli, della sua storia, delle sue lingue.

Il premio vede la partecipazione e il sostegno dei Comuni di Asiago e di Riva del Garda,

della Provincia autonoma di Trento, della Regione Veneto e di un comitato formato dalla famiglia Stern, da Federcaccia e dall'associazione culturale Ars Venendo.

Nomi importanti accompagneranno il riconoscimento, che per statuto rimarrà costituito per almeno 30 anni. Poi, se l'interesse rimarrà, se ci sarà chi vorrà portarlo avanti, il premio potrà continuare a premiare scrittori di narrativa e di saggistica.

Fernando Bandini, Eraldo Af-

finati, Marie Hélène Angelici, Margherita Detomas e Paolo Rumiz comporranno la giuria dedicata alla narrativa. Ilvo Diamanti, Mario Isnenghi, Jon Mathieu, Giovanni Kezich, Innocenzo Cipolletta e Giambattista Rigoni saranno invece i giurati che giudicheranno le opere di saggistica. Il coordinamento delle giurie sarà affidato a Graziano Riccardona di Ars Venandi, associazione culturale che aveva tra i suoi soci lo stesso Rigoni Stern. «La testimonianza di

Mario Rigoni Stern deve proseguire anche nelle generazioni più giovani, in quegli scrittori che si sono imbevuti dei libri scritti dal Sergente», ha commentato l'assessore trentino Franco Panizza. «Questo concorso è importante perché attraverso di esso vogliamo continuare la divulgazione dell'anima della montagna, della montagna "alla Stern", di quella montagna che lui conosceva così bene».

Il Premio Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle



Mario Rigoni Stern (1921-2008)

Alpi è istituito dall'associazione culturale che porta lo stesso nome.

«Oggi è il compimento di un lungo percorso», ha detto la vedova dello scrittore, Anna. «Credo che tutti, compreso Mario, possiamo dirci soddisfatti del lavoro svolto». Il comitato dell'associazione è formato dalla vedova Rigoni Stern, dai figli Gianbattista e Alberico (che ne è anche presidente), dal sindaco di Asiago Andrea Gios, da Osvaldo Donigilli, Silvano Bridarolli, Mara Da Roit, Cesare Guardini, Giovanni Laezza, Gianluca Dall'Olio, Giovanni Kezich e Michele Lanzinger. ♦

IL LIBRO. Un giornalista alla riscoperta di una terra da spiegare: la sua

Veneto minuscolo C'è un cuore dietro agli «schei»

Stefano Lorenzetto racconta il tipo veneto nei ritratti di se stesso e di personaggi intervistati. Il lavoro prima di tutto: grazia laica contro noia, vizio e bisogno

Stefano Lorenzetto

A 15 anni avevo già investito tutti i risparmi nell'acquisto di una Lubitel, una 6X6 a pozzetto di fabbricazione sovietica che a me sembrava uno splendido succedaneo della Rolleiflex di Costantino Fadda, detto Spike, fotoreporter del quotidiano locale, ma in realtà stava alla fotografia come Antonio Di Pietro sta alla sintassi. Costava 12.000 lire, e bisogna considerare che venivo da mance domenicali che agli inizi erano state di 30, non certo rivalutate da mio padre calzoia in base all'indice Istat, soprattutto dopo che lo avevo deluso sprecando le prime 30 lire nell'acquisto di una piccola gallina di plastica. Me l'aveva venduta la Mabile, un'anziana fruttivendola che credo si chiamasse Amabile e teneva aperto anche la domenica pomeriggio — siamo in Veneto, non va dimenticato — per far cadere in tentazione, con bôle (il castagnaccio), cordoni di liquirizia e petardi, i fanciulli cattolici reduci dalle sacre funzioni.

Quanto valesse la Lubitel fu dimostrato il giorno in cui ruzzolai per terra su un sentiero di montagna nell'inane tentativo di catturare su negativo, premessa indispensabile per poterlo fare in positivo, tale Luciana, la mora che incarnava la passione più o meno segreta degli adolescenti dell'intero quartiere, seconda solo alla Grego, la bionda di cui non occorreva pronunciare il nome di battesimo, essendo già il cognome un trademark della bellezza. Il fondo di bachelite della Lubitel, prego di socialismo reale, si fratturò assumendo pressappoco la forma dell'attuale Bielorussia. L'attaccatutto mi aiutò a ripristinare i confini geografici con l'Ucrain-

na, la Polonia, la Lituania e tutto il resto, scongiurando che filtrasse anche solo un filo di luce, ciò che avrebbe reso inservibile la fotocamera.

La Lubitel diventò uno strumento di lavoro, quindi di reddito, e debbo a tre scapaccioni di mio padre, providenziale viatico dopo l'esame di terza media, il fatto d'aver proseguito negli studi: fosse di peso da me, mi sarei presentato subito nel negozio Foto ottica Gorzegno, dove l'avevo acquistata e dove cercavo un commesso, come avevo appreso da un annuncio economico. Una buona metà del costo della Lubitel mi tornò in cassa fotografando le vetrine del negozio di vestiti Olivieri e Venturi, dall'altra parte della strada dove abitava la mia famiglia, di fronte ai barbieri Nerino e Danilo Gugole, ai quali per tutta l'adolescenza ho scroccato la lettura quotidiana dell'*Arena* e talvolta, di soppiatto, di *Abc*, lo scollatissimo settimanale fondato da Gaetano Baldacci, reclamizzato per mezzo di aerei che lanciavano dal cielo i calendarietti plastificati con la copertina di Lisa Gastoni seminuda. Fu appunto nel salone dei Gugole che venni reclutato come fotografo dal contitolare della boutique, Palmiro Olivieri, fratello di Aldo, il portiere campione del mondo nel 1938. Il ramo abbigliamento rappresentava solo un diversivo nella sua principale attività, il cinema. Oltre al Filarmico, la più elegante sala cittadina, Olivieri gestiva l'Alcione, da poco costruito nel quartiere dove sia lui che io abitavamo. Dalla fotografia alla settimanale arte il passo fu breve. Divenni proiezionista all'Alcione. Ci lavoravo nei fine settimana, dopo aver fatto i compiti, e d'estate, quando il proiezionista titolare andava in vacanza. Con le macchine Fedi a

carboni in cabina e il sole che picchiava sul tetto privo di coppi, arrivare a 45 gradi era la norma. L'aria condizionata soffiava solo per i fortunati spettatori in sala. Nessun refrigerio dalle girandole per irraggiamento disseminate sulla copertura di cemento incandescente. Se ci penso oggi, mi pare impossibile d'aver resistito. Provate a proiettare *Riuscirà l'avvocato Franco Benenato a sconfiggere il suo acerrimo nemico il pretore Ciccio De Ingrassia?*, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, non una, ma quattro volte nello stesso giorno, con l'aggravante della presenza sullo schermo di Lino Banfi e Memmo Carotenuto, avendo per compagni solo la sete e il sudore. Da impazzire.

PER LA VERITÀ, prima dell'Alcione c'era già stato il cinema parrocchiale Aurora, dove, poco più che bambino, avevo percorso tutta la scala gerarchica: attacchino di locandine, buttafuori, maschera e infine proiezionista, che significava anche montatore di pellicole altamente infiammabili, le quali talvolta prendevano fuoco ed esplosevano dentro il lavandino se tentavi di spegnerle con l'acqua. Ricordo l'incubo *Via col vento*, una quindicina di pizze da congiungere l'una all'altra con pennellate di acetone: 6 chilometri di celluloidi che scorrono fra i polpastrelli fino a tagliarteli il venerdì pomeriggio, quando il corriere ti recapita il film, e che serpeggiano sul pavimento come un mostro indomabile fino a riempire la cabina la domenica notte, quando tenti di smontare le pizze al volo durante l'ultima proiezione.

Il lavoro stanca, ma il senso di inutilità uccide. Forse fu lì, all'Aurora, che imparai come il lavoro sia davvero la grazia laica di cui parla Voltaire, quel-



Stefano Lorenzetto a Venezia, per 1.100 anni capitale della più longeva repubblica: il giornalista veronese pubblica *Cuor di veneto* (Marsilio)

Popolo che fu nazione

Dall'industriale dei matti all'ultimo dei cicisbei

Qui a fianco pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un estratto dal nuovo libro di Stefano Lorenzetto, *Cuor di veneto. Anatomia di un popolo che fu nazione* (Marsilio, 304 pagine, 19 euro). Per capire davvero un luogo bisognerebbe esserci nati. Giornalista, Stefano Lorenzetto, già caporedattore a L'Arena e vicedirettore al *Giornale*, è veneto, figlio orgoglioso di un popolo che fu per 1.100 anni nazione, e in questo libro ci racconta la controversa regione d'Italia attraverso le storie dei suoi poliedrici abitanti, eredi della



La copertina del libro di Lorenzetto

repubblica più longeva mai apparsa sulla faccia della Terra: il Beppe Grillo dei poveri, l'imprenditore che fa lavorare i matti, l'ultimo cicisbeo, la donna che lo faceva per soldi, il nuovo Marco Polo, il cercatore di ossa, lo sposo di Venezia, fino al Grande Vecio dei Serenissimi e al «presidente dello Stato veneto». Partendo anche dalla sua esperienza personale, l'autore smonta molti stereotipi giornalistici, per arrivare alla conclusione che non l'Italia, bensì il Veneto, è una repubblica fondata sul lavoro: «Il lavoro non è nemmeno un dovere, per i veneti è il senso stesso del vivere». I veneti che mugugnano ma sgobbano, che protestano contro la rapacità dello Stato ma pagano le tasse, che sognano l'indipendenza ma non si appellano mai a vallate in armi, che si mostrano sospettosi con gli stranieri ma ne accolgono più di qualsiasi altra regione d'Italia dopo la Lombardia.

ENRICO BRIGNANO
SPECIALE ARENA ESTATE 2010
SONO ROMANO MA NON È COLPA MIA
Lo show sold out in tutta Italia arriva nel palcoscenico più prestigioso! Un viaggio esilarante tra vizi e virtù degli Italiani di oggi con le loro paure e simpatiche manie!
17 SETTEMBRE ARENA DI VERONA
SEGUICI SU ZEDLIVE.COM INFOLIVE 0498644888